

Celebrazione dello Stockfish

Ristorante all'insegna del piatto tipico anconetano

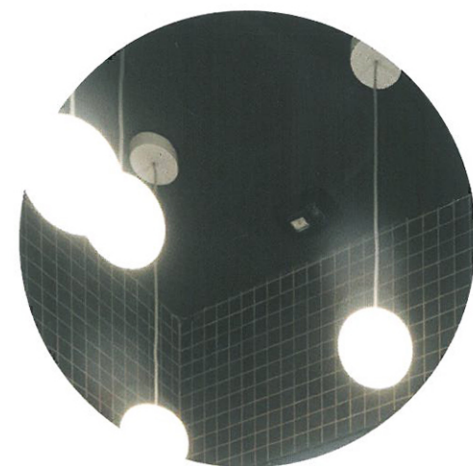


Foto: Pietro Savorelli, Andrea Marasca



Anita Sardellini
Giorgio Marasca
Andrea Marasca

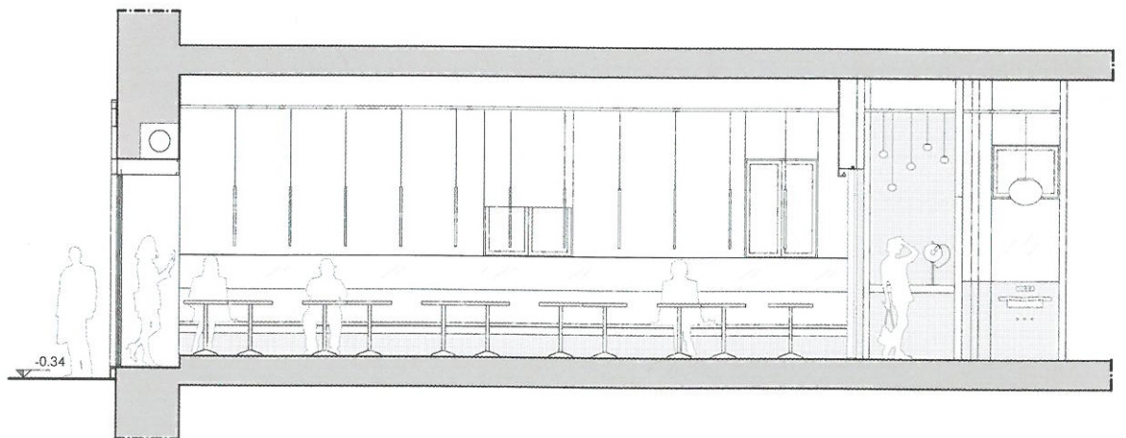
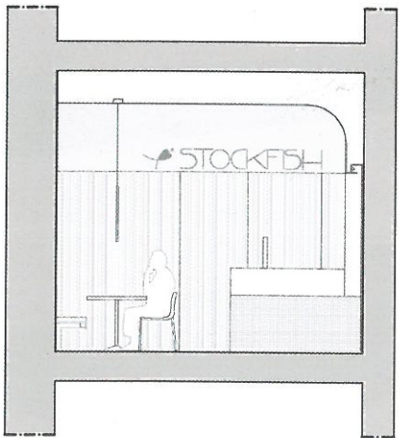
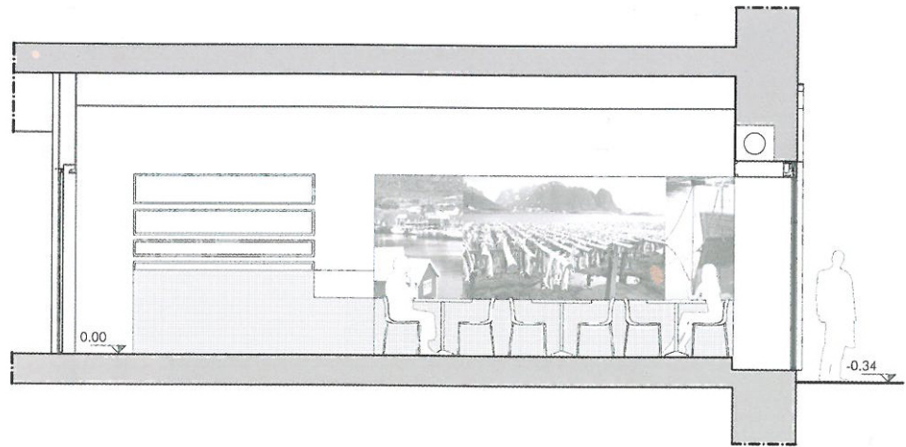
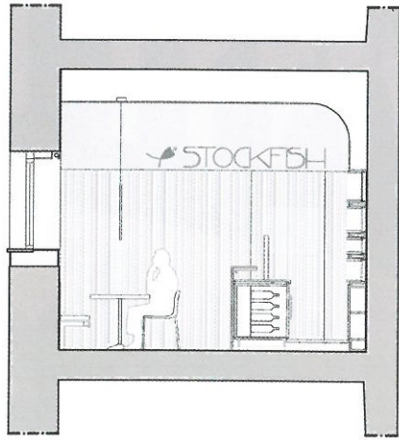
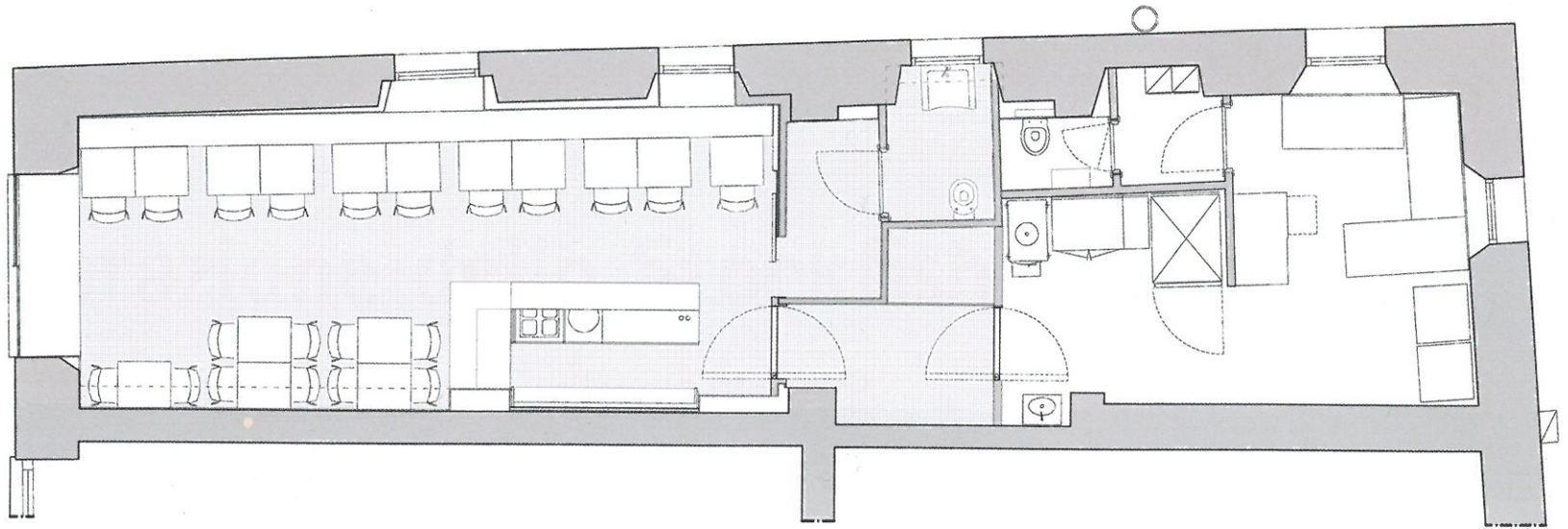
Intervento: ristrutturazione e arredo di nuovo ristorante
Progetto e direzione lavori: Sardellini-Marasca Architetti:
arch. Anita Sardellini, ing-arch. Andrea Marasca,
arch. Giorgio Marasca
Committente: Nike III srl
Anno di redazione ed esecuzione: 2007
Imprese esecutrici: opere murarie: ILL.PA;
opere d'arredo: AFA ARREDAMENTI
Dati dimensionali: 80 mq (45 mq sala, 35 mq cucine)

Quella di Stockfish è una storia che parte nel 2006, quando Antonio D'Andrade, leccese trapiantato nelle Marche e genero del patron del ristorante Gino, ci chiese di occuparci della terrazza del Caffè del Teatro in Piazza delle Muse ad Ancona. Grazie a quel progetto, ancora oggi maggior punto di riferimento degli anconetani per l'aperitivo all'aperto, si stabilì un bel rapporto che poi sfociò nell'incarico, immediatamente successivo, per la progettazione di un nuovo locale in corso Mazzini, nel cuore del centro storico di Ancona, a due passi dalle Muse e da piazza del Papa. Il locale si presentava come una delle classiche botteghe strette e lunghe dei centri storici ottocenteschi. Il solo rapporto con la via pedonale era un'unica vetrina anonima, tra l'altro bassa, esposta a nord e di nessun pregio. Il concept di questo nuovo locale è nato semplicemente dalla volontà di coniugare la tradizione del piatto tipico anconetano con la provenienza nordica dello stoccafisso. Un ristorante moderno, che incarnasse in una veste attuale il tradizionale ed efficace modo di fare cucina del ristorante Gino. Primo espediente: dare dignità all'ingresso, rendendolo unico nel suo genere. Una sobria insegna in ferro verniciato marrone scuro si innalza oltre la bucatina della vetrina, estrudendo il nome del locale derivante dal modo nordico di chiamare il merluzzo essiccato al sole. La purezza delle linee architettoniche esterne prosegue senza soluzione di continuità all'interno: pochi colori e grande forza visiva. La sala è un

piccolo spazio di quaranta metri quadrati, dove i contrasti sono studiati con attenzione. L'uso di forme lineari e austere gioca con l'abbinamento di materiali caldi e freddi e una gamma di marroni opachi e lucidi. I tavoli, disposti in serie, seguono la forma allungata della sala, sottolineata puntualmente dagli esili cilindri dell'illuminazione. Una panca di legno rivestita in pelle marrone scuro ospita i clienti nella parte sinistra ed offre ai dirimpettaï, grazie allo specchio integrato allo schienale, inediti scorci del locale, altrimenti negati dallo sguardo rivolto alla parete. La parete di fondo, grazie ad un astuto rivestimento su piani sovrapposti in laminato "gessato" dai toni marroni, crea uno spazio filtro tra sala e servizi. La toilette scompare dietro una porta scorrevole a tutta altezza, mentre l'accesso al laboratorio avviene attraverso una porta a bilico incisa lungo le linee del rivestimento gessato consentendo la visuale al personale. L'ambiente pressoché nudo è l'interpretazione di un'estetica realizzata a partire da materiali ed idee semplici: tessere di mosaico, ancora una volta marrone scuro, coprono interamente il pavimento del locale che risale poi fasciando il volume puro del bancone. Ma la trovata d'effetto e il vero simbolo di Stockfish è comunque il grande murale rivestito dalle gigantografie delle isole norvegesi Lofoten, dove gli enormi stoccafissi appesi ad essiccare riecheggiano la volontà di esaltare il rapporto centenario che lega la gastronomia anconetana col pesce dei mari del nord.

ncone, la bottigliera
retroilluminata e la parete di fondo.





*Nella pagina accanto
pianta e sezioni prospetto.*

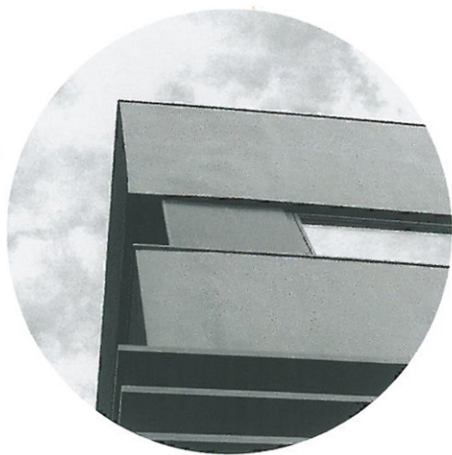
*In questa pagina
dettaglio delle gigantografie
con gli stoccafissi ad essiccare.*

*Nella pagina seguente
la lunga seduta lineare.*









Semplice e dinamica

La nuova sede del Demanio in Ancona

Foto: Pietro Savorelli, Andrea Marasca



Anita Sardellini

Intervento: ristrutturazione e riqualificazione edilizia di un edificio per uffici

Progetto e direzione lavori: arch. Anita Sardellini

Collaboratori: arch. Giorgio Marasca,

ing-arch. Andrea Marasca

Strutture: Studio Tecnico Antonucci-Leoni & Associati

Impianti: Elleci progetti

Committente: Agenzia del Demanio, Roma

Anni di redazione del progetto: 2001-2004

Anno di esecuzione: 2007

Dati dimensionali dell'intervento: 1700 mq

Costo: 1.504.000,00 euro

(comprensivo di iva e spese tecniche)

Imprese esecutrici: ATI: impresa geom. Cargini Antonio,

IMIT snc

L'edificio, che nasce come residenziale negli anni '60, rappresenta un classico esempio di trasformazione sia a scala edilizia che urbana. Infatti occupa un'area che non solo non è più periferica, ma che nella fase successiva dello sviluppo urbano verrà completamente inglobata diventandone parte integrante. Durante gli anni '80 era già stato adibito a uffici ma il precoce degrado dovuto alla modesta qualità edilizia, la non razionale distribuzione, l'obsolescenza degli impianti, oltre che la mancata conformità alle vigenti normative in materia di sicurezza, rendeva l'edificio non idoneo all'uso per uffici. Nel 2001 l'Agenzia del Demanio ha indetto un concorso per farne la propria sede. Il progetto, risultato vincente, ha volutamente negato le stratificazioni funzionali tentando di far emergere con chiarezza il nuovo ruolo di rappresentanza istituzionale con l'obiettivo di diventare un'architettura civile, semplice e chiara. Il budget molto limitato previsto dalla committenza avrebbe consentito solamente una buona ristrutturazione interna oltre che il necessario adeguamento sismico strutturale. Ma l'occasione di effettuare una trasformazione più radicale dell'edificio era allettante. Oggi un edificio deve dare qualcosa in più, può sembrare pura retorica, ma è così. Oggi l'edificio deve comunicare. L'esperienza maturata nel tempo attraverso ristrutturazioni ha spinto quindi il progetto più avanti. Infatti, conservando e rinforzando la struttura si è poi effettuata una vera e propria operazione chirurgica edilizia. Liberato l'edificio dagli ornamenti residenziali, nessun cornicione o

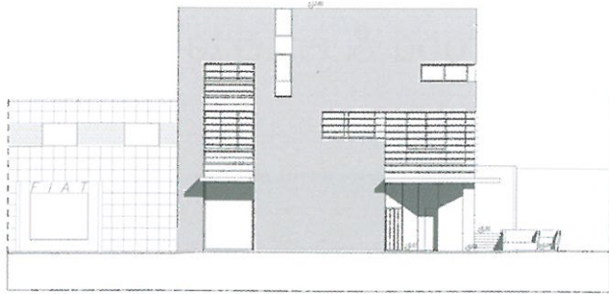
balcone che ne bloccasse la composizione, si è cercato di raggiungere una semplicità formale e un'armonia d'insieme dando allo stesso tempo alla costruzione una sensazione di dinamicità. Ciò grazie a un gioco compositivo che individua negli elementi pieni le orizzontalità e nella particolare soluzione d'angolo la dinamicità del complesso. Le aperture, apparentemente posizionate in maniera aleatoria, a volte scorrono come strette fessure davanti alla struttura, lasciandola di lamiera d'alluminio brunito, altre volte aprono grandi squarci schermati, sempre diversi, sempre inaspettati. Poiché situato in un crocevia di grosso impatto visivo e di intenso traffico veicolare, estremamente importante è la soluzione d'angolo dell'edificio: attorno ad esso si muove l'immagine futura dell'intero edificio. L'angolo è stato ridisegnato aperto e scavato sia per permettere al percorso pedonale su via Fermo di inserirsi nel portico e collegarsi con via della Montagnola, sia per rafforzarne la percezione prospettica e la profondità volumetrica. L'intero edificio è semplicemente rivestito di tonachino rosso, elemento storico da sempre presente nella nostra tradizione costruttiva, mentre l'isolamento dell'edificio è garantito da uno strato coibente inserito all'interno del pacchetto murario. E se fuori l'edificio si fa notare per forma e colore, gli spazi interni evidenziano la volontà di ottenere un ambiente sobrio, caldo e rilassante: l'atrio a doppia altezza è lo spazio di riferimento e distribuzione di tutto l'edificio. Pietra chiara, bianchi caldi, vetro e luce zenitale ne fanno un luogo accogliente ed elegante.



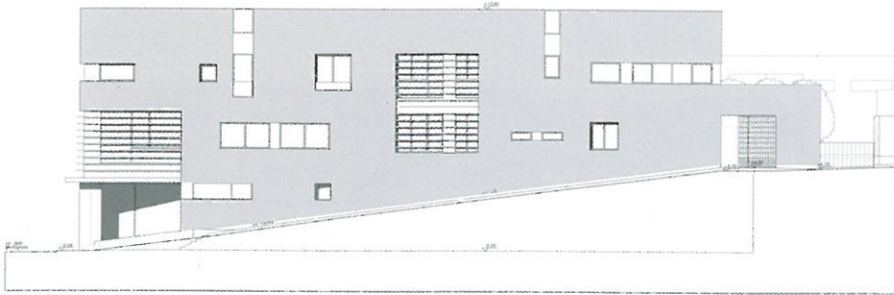
*In questa pagina
particolare del lucernario.*

*Nella pagina accanto
prospetti; la scala e l'atrio a doppia altezza.*

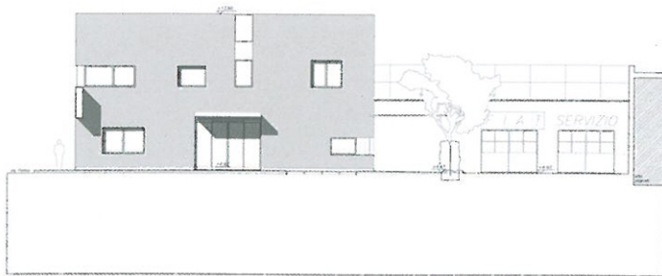




PROSPETTO OVEST



PROSPETTO SUD



PROSPETTO EST

